



CAPITOLO III

Autori:

Giovanni FINOCCHIARO¹, Cristina FRIZZA¹, Alessandra GALOSI¹, Silvia IACCARINO¹, Luca SEGAZZI¹, Paola SESTILI¹

Coordinatore:

Silvia IACCARINO¹

¹ ISPRA



III. CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Specificità italiana

L'Italia è una penisola situata nell'Europa meridionale, al centro del Mar Mediterraneo. Il territorio comprende le catene montuose delle Alpi e degli Appennini; pochi grandi fiumi, il più lungo è il Po e tanti laghi (il più grande è il lago di Garda); numerose isole, le grandi: Sicilia e Sardegna, e altre 70 più piccole. La superficie territoriale italiana è pari a 301.336 km² (esclusa la Repubblica di San Marino e lo stato della Città del Vaticano). La lunghezza massima è di 1.200 chilometri (Vetta d'Italia – Capo delle correnti). Il territorio è caratterizzato principalmente da zone collinari e montuose, rispettivamente il 41,6% e il 35,2%. Molto elevata l'estensione delle coste, pari circa a 8.300 chilometri. Tali caratteristiche territoriali assicurano un'ampia diversificazione del paesaggio.

Le condizioni climatiche sono caratterizzate, generalmente, da un clima temperato con variazioni regionali. In estate, le regioni settentrionali sono calde e occasionalmente piovose, le regioni centrali risentono dell'umidità e le regioni meridionali subiscono il caldo torrido. In inverno, le città del Nord sono caratterizzate dal freddo, dall'umidità e dalla nebbia, mentre al Sud le temperature sono molto più confortevoli (10-20°C). In Italia è presente circa il 40% del patrimonio artistico mondiale.

Ad oggi è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità (51 città e siti fisici sono inseriti nella lista UNESCO sul Patrimonio Mondiale dell'Umanità).

III.1 Le principali evoluzioni della società italiana

All'indomani dell'unità d'Italia gli italiani residenti, registrati dal primo censimento del 1861, erano 26 milioni. Nel corso del tempo l'Italia ha raddoppiato la popolazione, aumentata in modo impressionante subito dopo la Seconda guerra mondiale (1945-1950), con tassi di crescita annuale superiori all'1%, specialmente nelle aree urbane e sub-urbane.

Nel secondo dopoguerra, la ricostruzione dell'apparato industriale e di buona parte del territorio, unitamente alle scelte adottate di politica economica, hanno consentito al Paese un grande balzo produttivo che ha determinato importanti trasformazioni socio economiche con il passaggio da una società povera di tipo rurale a una società industrializzata.

Gli anni dal 1956 al 1963 sono quelli del "miracolo economico italiano", caratterizzato da una crescita del reddito molto elevata. Come conseguenza di questo processo di sviluppo si è generato un massiccio movimento migratorio interregionale spinto dalle migliori condizioni occupazionali delle aree urbane, che sono state la ragione primaria dell'intenso fenomeno di esodo dalle campagne a favore delle città, sia dall'entroterra alpino sia da quello degli Appennini, della Sicilia e della Calabria, e del flusso di immigrazione interna verso Roma, Milano, Torino e Genova. Questo esodo verso le aree industriali esiste ancora, ma è rallentato a causa dell'attuale depressione economica.

In accordo con il quadro di riferimento, anche la struttura della popolazione italiana è cambiata nel tempo. Al 31/12/2015 risiedono in Italia 60.665.551 abitanti.

Gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 2015 sono circa 5 milioni, pari all'8,3% dei residenti.

La loro distribuzione vede il Nord primeggiare con 2.947.276 presenze, segue il Centro con 1.278.594 e il Mezzogiorno con 800.283.

Circa 147 mila persone hanno lasciato il Paese, nel 2015, di cui oltre 100 mila di cittadinanza italiana.



Si assiste a una diminuzione del tasso di nascita e a un graduale invecchiamento della popolazione, inoltre scende ancora, per il quinto anno consecutivo, il numero medio dei figli per donna, pari a 1,35.

Nel secondo dopoguerra, il 42% della popolazione attiva è impiegato nel settore agricolo, ma industria e servizi (rispettivamente con il 32% e il 26%) acquistano sempre più peso.

Lo sviluppo industriale degli anni Sessanta modifica la distribuzione degli occupati tra i settori economici: gli occupati nell'industria raggiungono il 41%, quelli nei servizi il 30% mentre quelli nell'agricoltura si riducono a meno del 30%.

Nel 1981, la terziarizzazione dell'economia italiana determina un ulteriore spostamento degli occupati verso i servizi, che raggiungono quota 50% circa. Attualmente prosegue la terziarizzazione dell'economia: circa il 70% dei lavoratori dipendenti è occupato nel settore dei servizi.

III.2 Le principali *driving force* e le conseguenti pressioni ambientali e impatti

Gli aspetti socio-demografici

Le attività produttive e gli individui presenti in un determinato territorio costituiscono le principali cause generatrici di pressioni sull'ambiente in termini di consumo, produzione di rifiuti, traffico, emissioni, ecc. Perciò l'analisi della situazione ambientale non può prescindere dalla conoscenza della dimensione demografica da cui scaturiscono importanti conseguenze di carattere socio-economico.

Al 31 dicembre 2015 la popolazione residente in Italia è pari a 60.665.551 persone, di cui 5.026.153 di cittadinanza straniera, pari all'8,3% della popolazione totale. Anche per il 2015 si conferma la maggiore attrattività delle regioni del Nord e del Centro sia per le migrazioni interne sia dall'estero. Rispetto all'anno precedente la popolazione residente si riduce di 130.061 unità.

Il decremento è dovuto in gran parte alla dinamica naturale, infatti il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) registra valori negativi, come già avvenuto nel 2014, ma in maniera ancora più accentuata. Inoltre, si vanno attenuando i flussi migratori verso l'Italia (nel 2015 il saldo migratorio con l'estero è di 133.123 unità, ovvero appena poco più di un quarto di quello del 2007 pari a 493.000 unità) che hanno rappresentato nello scorso decennio il fattore prevalente di crescita demografica. Il calo della popolazione, scomposto nelle singole componenti demografiche, è determinato da un saldo naturale negativo pari a -161.791 unità, da un saldo positivo del movimento migratorio con l'estero uguale a 133.123 e infine dal saldo migratorio interno e per altri motivi pari a - 101.393 unità.

Riguardo alla distribuzione geografica della popolazione residente totale, il 26,6% risiede nell'Italia Nord-occidentale, il 19,2% nell'Italia Nord-orientale, il 19,9% in quella Centrale, il 23,3% al Sud e l'11,1% nelle Isole, pressoché stabile rispetto allo scorso anno. Nel 2015 i morti sono stati 647.571, circa 50 mila in più rispetto all'anno precedente. L'aumento della mortalità mostra un livello mai raggiunto nel secondo dopoguerra e si accompagna con il più basso numero di nati in oltre 150 anni di unità nazionale. Infatti, le nascite sono state 485.780 ben oltre sedicimila in meno rispetto al 2014. Diminuisce, di conseguenza, la speranza di vita alla nascita che si attesta a 80,1 anni per gli uomini e a 84,7 anni per le donne. Non è la prima volta che la speranza di vita alla nascita registra variazioni di segno negativo (serie storica ISTAT dal 1974) però mai di questa intensità.

Nel 2015 il numero medio dei figli per donna scende (quinto anno consecutivo) a 1,35, nel contempo aumenta ancora l'età media delle madri al parto che sale a 31,6 (31,5 nel 2014). Se si considerano solamente le donne italiane, il fenomeno della posticipazione risulta ancora più accentuato, infatti, l'età



media delle cittadine italiane alla nascita dei figli è pari a 32,2 anni. Al 31 dicembre 2015, l'età media della popolazione è pari a 44,7 anni. Continua il processo di invecchiamento della popolazione che investe tutte le regioni: il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni raggiunge il valore di 161,1. Da un punto di vista strutturale, i cambiamenti demografici registrati nel 2015 impattano in modo piuttosto simile all'anno precedente: a livello territoriale pertanto la Liguria rimane la regione con l'età media della popolazione più alta (48,5 anni) e con la più alta percentuale di persone di 65 anni e oltre (28,2%). Le regioni meno "anziane" sono la Sicilia (20,2), la provincia autonoma di Bolzano (19,2) e la Campania (17,9).

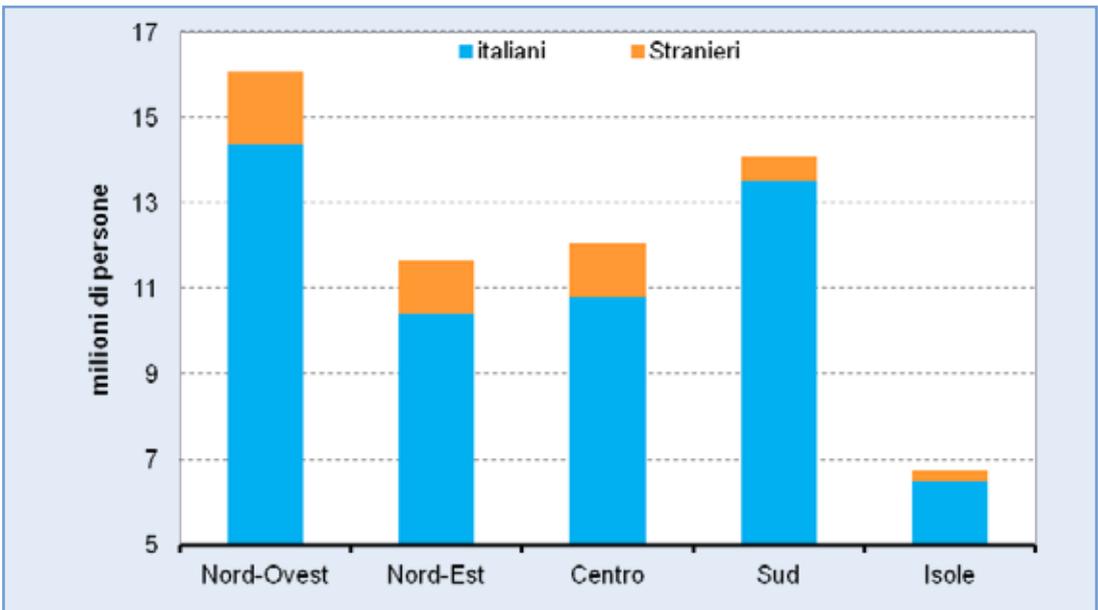


Figura III.1: Popolazione residente in Italia per ripartizione geografica al 31 dicembre 2015¹

¹ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

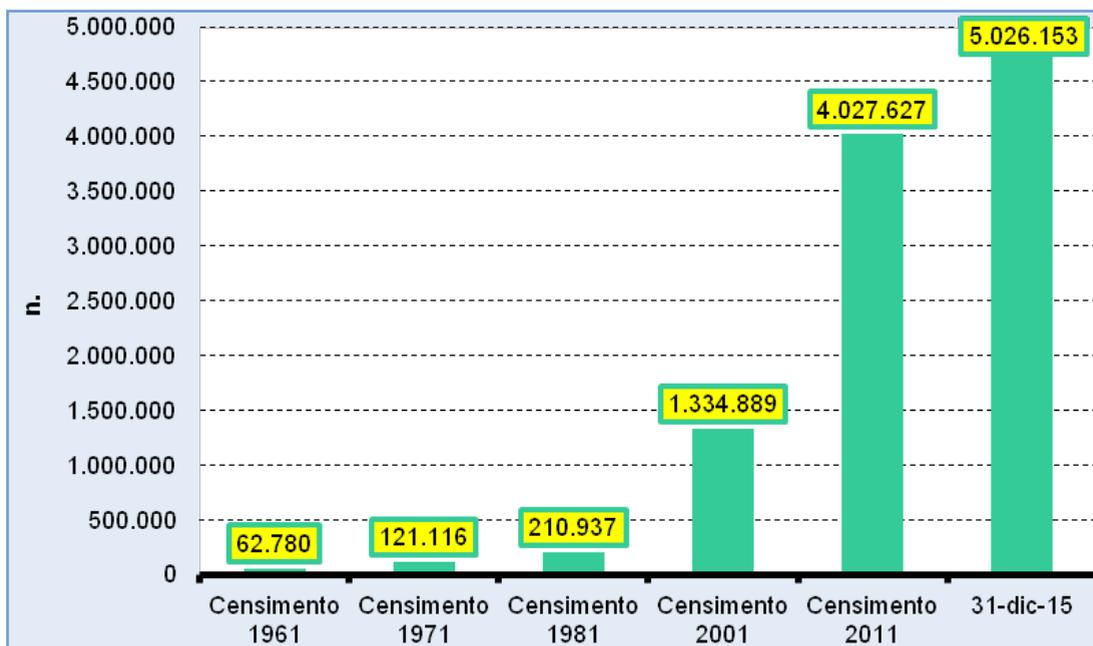


Figura III.2: Stranieri residenti in Italia²

Anche il livello e la composizione dei consumi³ risentono dei mutamenti demografici: in modo particolare è la variazione della dimensione familiare e le caratteristiche dei suoi componenti che influiscono sull'allocazione del *budget* disponibile.

Nel 2015 la spesa media mensile per famiglia in valori correnti è pari a 2.499,37 euro (+ 0,4% rispetto al 2014), con un leggero segnale di ripresa dopo il calo che si è verificato tra il 2011 e il 2013. Varia, secondo la tipologia familiare, da un minimo di 1.641,43 euro (famiglia composta da un sola persona con più di 64 anni) a un massimo di 3.350,24 euro (famiglia con 3 e più figli). La spesa per consumi alimentari è pari a 441,50 euro (436,06 euro nel 2014). Essa rappresenta in media il 17,7% della spesa mensile totale delle famiglie.

La spesa non alimentare è pari a 2.057,87 euro in media mensili. Quanto alle differenze regionali: la Lombardia presenta il valore più alto (3.030,64 euro) e la Calabria quello più basso (1.729,20 euro). Si segnala il valore della provincia autonoma di Bolzano pari a 3.379,17 euro.

Nel 2015, 1 milione 582 mila famiglie si trova in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni e 598 persone che costituiscono il 7,6% della popolazione. La povertà assoluta rimane sostanzialmente stabile ai livelli stimati negli ultimi 3 anni per le famiglie; cresce, invece, se misurata in termini di persone, in quanto risulta in aumento tra le famiglie di 4 componenti. I valori più elevati di povertà assoluta si registrano nel Mezzogiorno, anche se l'incidenza aumenta al Nord, sia in termini di famiglie sia di persone. Le famiglie in condizioni di povertà relativa sono stimate in 2 milioni 678 mila, ossia 8 milioni 307 mila individui; valori sostanzialmente stabili in termini di famiglie ma in aumento in termini di persone.

² Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

³ Le serie storiche dei principali aggregati di spesa sono state ricostruite dall'ISTAT a partire dal 1997. Ciò a seguito della sostituzione dell'indagine sui consumi con l'indagine sulle spese per le famiglie. È stata introdotta una nuova classificazione dei beni e dei servizi oggetto di consumo aumentando il numero di voci di spesa, inoltre gli attuali capitoli di spesa differiscono anche per composizione da quelli pubblicati fino al 2013.



Gli aspetti economici

Nel 2015 il PIL dell'eurozona è cresciuto dell'1,6%, accelerando rispetto al 2014, grazie al rafforzamento della domanda interna, dovuta all'aumento della spesa delle famiglie (+1,7%) che consolida il recupero in atto dal 2014. Alla ripresa della domanda nazionale e del PIL gli esperti di settore ritengono che abbiano contribuito le misure straordinarie di espansione monetaria introdotte dalla BCE (*Relazione 2015, Banca d'Italia*).

L'espansione del PIL, indotta dal rialzo della spesa delle famiglie, ha raggiunto, rispettivamente, il 3,2% in Spagna, l'1,3% in Francia e lo 0,8% in Italia. Per l'Italia si tratta della prima volta, dall'inizio della crisi, che si registra una crescita, seppur flebile. È rimasta pressoché stabile (1,7%) in Germania, dove il rafforzamento del consumo privato è stato bilanciato dal rallentamento degli investimenti e dal minore apporto dell'interscambio con l'estero.

La domanda nazionale, che aveva sottratto 9,5 punti percentuali alla dinamica del PIL nel quadriennio precedente, nel 2015 ha fornito il principale contributo alla crescita.

A livello sub regionale, utilizzando dati ISTAT sul PIL *pro capite*, relativi però al 2014 (quindi anno in cui non era ancora ripartita l'economia italiana!), si osserva che il *gap* territoriale continua a essere significativo, con i valori più bassi registrati in Calabria e Campania (inferiori a 16 mila euro), e quelli più elevati nella provincia autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta, seguite da Lombardia, provincia autonoma di Trento, Emilia-Romagna e Lazio, tutte con valori superiori a 30 mila euro (Figura III.3).

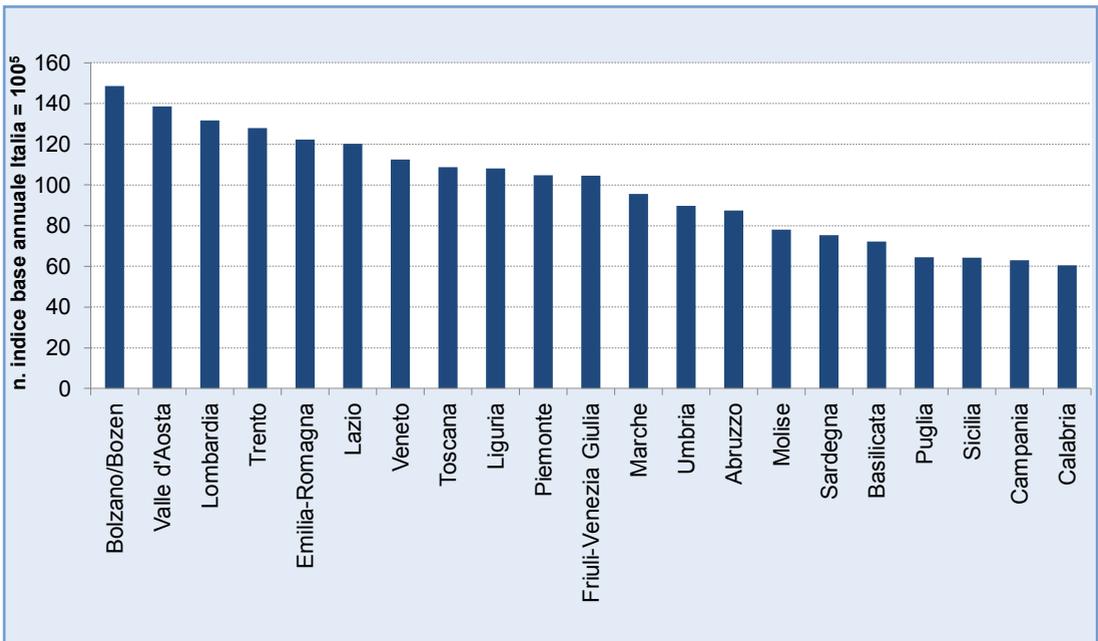


Figura III.3: PIL *pro capite* per regione (2014)⁴ - Numeri indice base annuale Italia=100⁵

⁴ PIL in volume (valori concatenati) rapportato alle stime della popolazione

⁵ Fonte: ISTAT, Conti economici regionali



La produzione industriale, seppur in crescita nel 2015, è ancora inferiore di oltre 20 punti percentuali rispetto al livello del primo trimestre del 2008. Anche gli investimenti mostrano segnali di ripresa, pur rimanendo a un valore basso in rapporto al PIL.

Nel 2015, il valore aggiunto nel complesso dell'economia italiana è aumentato dello 0,6%, con andamenti fortemente eterogenei tra settori. Nel settore manifatturiero si rileva un recupero (1,5%), dovuto prevalentemente alla produzione di mezzi di trasporto, che hanno goduto del buon andamento del mercato automobilistico, del significativo incremento degli acquisti da parte delle imprese, nonché della domanda estera. Nei settori del tessile e della metallurgia è proseguita la contrazione del valore aggiunto, in linea con una tendenza di più lungo termine di riallocazione delle produzioni su scala globale⁶.

Inoltre, la crescita della produzione industriale italiana nel 2015 è stata favorita dalle componenti dei beni strumentali e, in minore misura, dei beni di consumo.

Il valore aggiunto dei servizi privati è aumentato in linea con l'intera economia; la dinamica è stata particolarmente favorevole per le imprese del commercio, avvantaggiate dall'incremento dei consumi privati, e per quelle dei servizi di alloggio e ristorazione, in ragione anche dell'aumento dei flussi turistici (residenti e non). I servizi alle imprese, che avevano pesantemente risentito della lunga fase di recessione, hanno ripreso a espandersi.

La ripresa della spesa delle famiglie, avviatasi a metà del 2013, è proseguita nel 2014 e si è poi estesa a tutte le principali voci di spesa. Per la prima volta dal 2008 torna a crescere il potere d'acquisto delle famiglie, che hanno beneficiato del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e delle misure fiscali di sostegno ai redditi varate nel 2014 e, in seguito, rese permanenti. Sia la spesa delle famiglie sia il potere d'acquisto sono, però, ancora al di sotto dei livelli precedenti la crisi economico-finanziaria, rispettivamente di circa sei e dieci punti percentuali.

Industria

Le attività produttive determinano profonde trasformazioni e modifiche nell'ambiente in cui si insediano per le emissioni di sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo, per lo sfruttamento delle risorse naturali, per la produzione di rifiuti (anche tossici), per il traffico indotto ecc. Le pressioni generate dall'industria si esternano direttamente in relazione al numero di insediamenti industriali nonché attraverso altri elementi quali le sostanze pericolose utilizzate.

In Italia, nel 2014, le imprese attive, ossia quelle che hanno svolto un'attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento, nell'industria e nei servizi sono oltre 4,3 milioni e occupano, complessivamente, circa 16,2 milioni di addetti. Nell'industria in senso stretto, invece, le imprese attive sono circa 399 mila (437 mila nel 2012), con 3,2 milioni di addetti in gran parte lavoratori dipendenti. Nelle costruzioni sono attive circa 529 mila imprese (572 mila nel 2012) che assorbono oltre 788 mila addetti. Si conferma, nel 2014, la diminuzione, nel complesso dei settori economici, delle imprese industriali e del numero dei dipendenti.

⁶ Cfr. Relazione 2015, Banca d'Italia

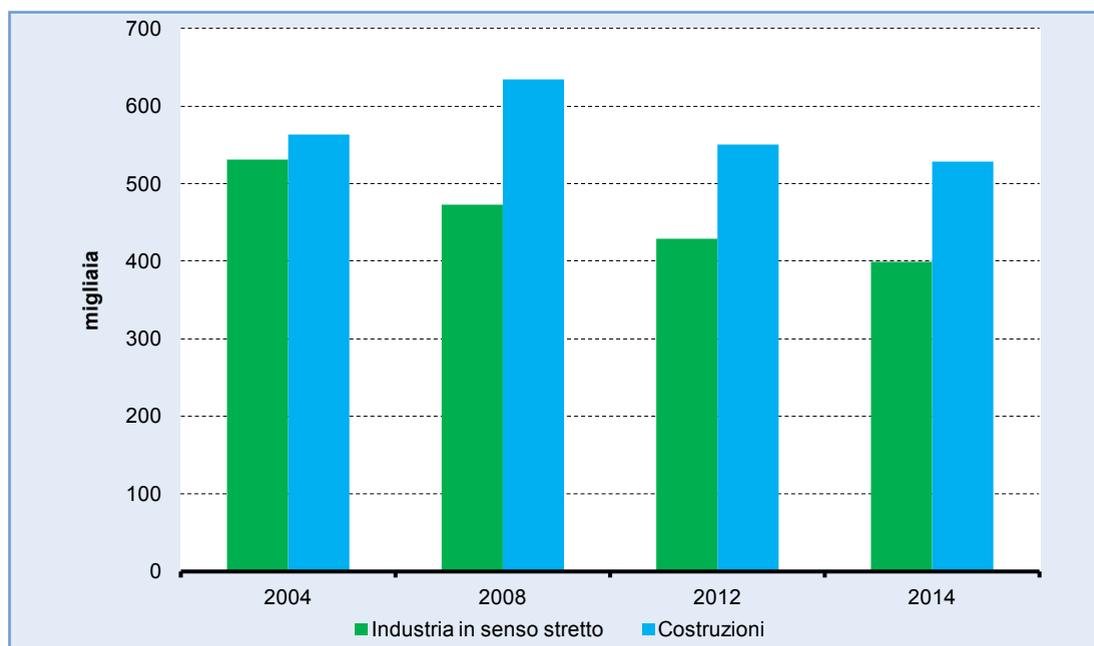


Figura III.4: Numero di imprese industriali⁷

Interessante, inoltre, è la localizzazione sul territorio nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in quanto, per le sostanze pericolose utilizzate e per gli scenari potenziali d'incidente, costituiscono un fattore importante di criticità ambientale indotto dal settore industriale.

Al 30 aprile 2015 il numero degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante presenti in Italia è pari a 1.104, ovvero 540 ex artt.6/7/8 e 564 ex art.6/7.

La distribuzione regionale rileva che il 26% degli stabilimenti (286) è insediato in Lombardia e che regioni con elevata presenza di stabilimenti a rischio sono anche Veneto (105), Piemonte (103) ed Emilia-Romagna (93).

In tutte le province italiane, tranne la provincia di Macerata e quella di Gorizia, è ubicato almeno uno stabilimento a rischio di incidente rilevante. In merito alla densità (km²/stabilimenti), nella provincia di Milano si ha uno stabilimento ogni circa 22 km², a Napoli uno ogni 34 km², a Varese ogni 44 km², a Novara ogni 46 km², a Ravenna ogni 51 km², a Bergamo ogni 56 km², province queste con un discreto numero di stabilimenti ma con una superficie territoriale non molto estesa; poi a Roma uno ogni 223 km², a Torino ogni 296 km², a Cagliari ogni 326 km², a Firenze ogni 351 km², a Palermo ogni 454 km², ovvero province con un sempre discreto numero di stabilimenti RIR ma con estensione della superficie elevata.

Per quanto concerne la tipologia delle attività presenti sul territorio nazionale, si riscontra una prevalenza di stabilimenti chimici e/o petrolchimici, a seguire i depositi di gas liquefatti (GPL) o naturali (metano) e

⁷ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT



stabilimenti dove si effettuano lavorazioni galvaniche, normalmente piccole o medie attività che utilizzano bagni galvanici pericolosi per l'ambiente. Ci sono poi i depositi di oli minerali come benzina, gasolio, ecc., depositi di sostanze tossiche, depositi di fitofarmaci, depositi di esplosivi ecc.

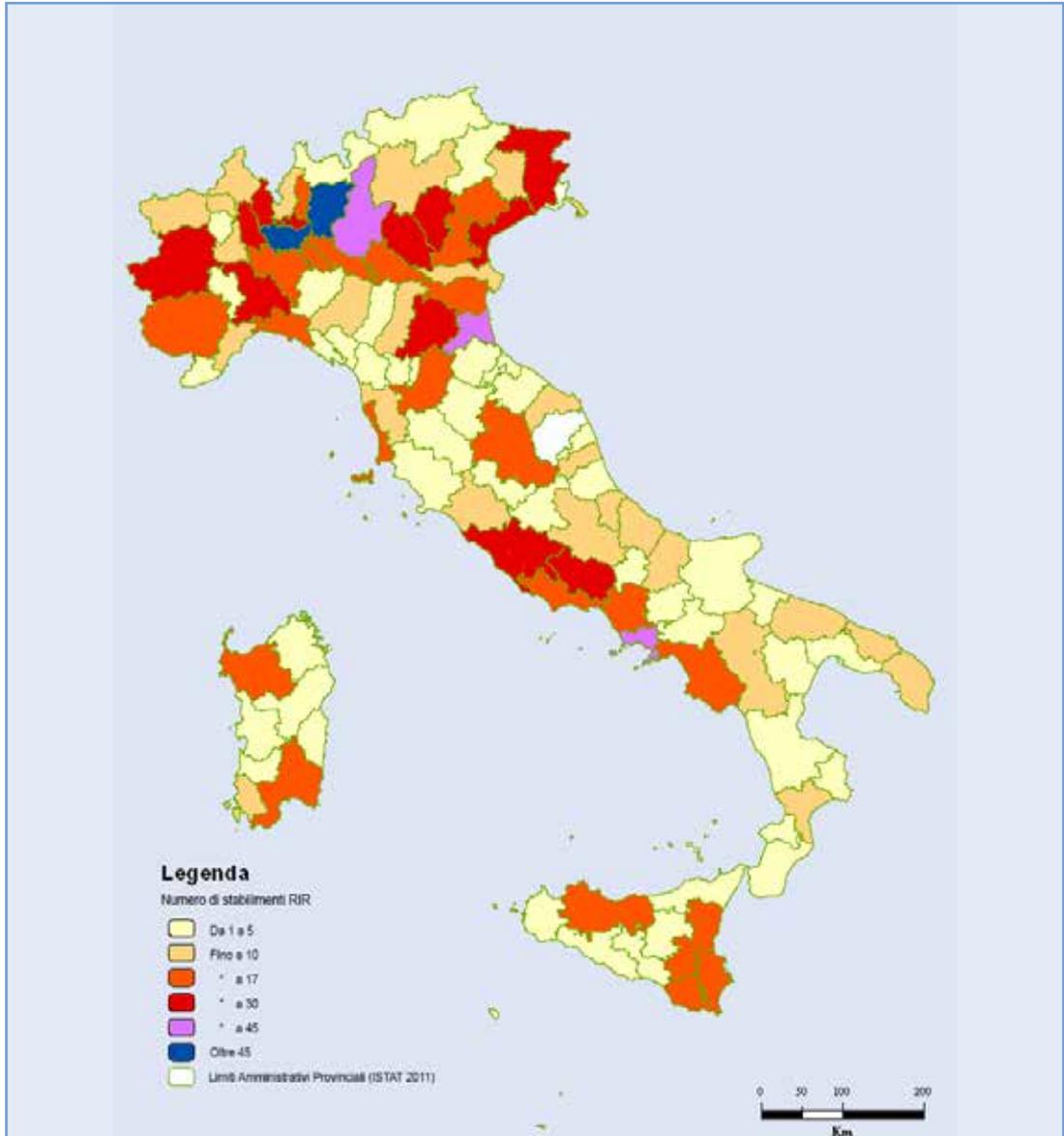


Figura III.5: Distribuzione provinciale degli stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99 e s.m.i. (30 aprile 2015)⁸

⁸ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (30/04/2015)



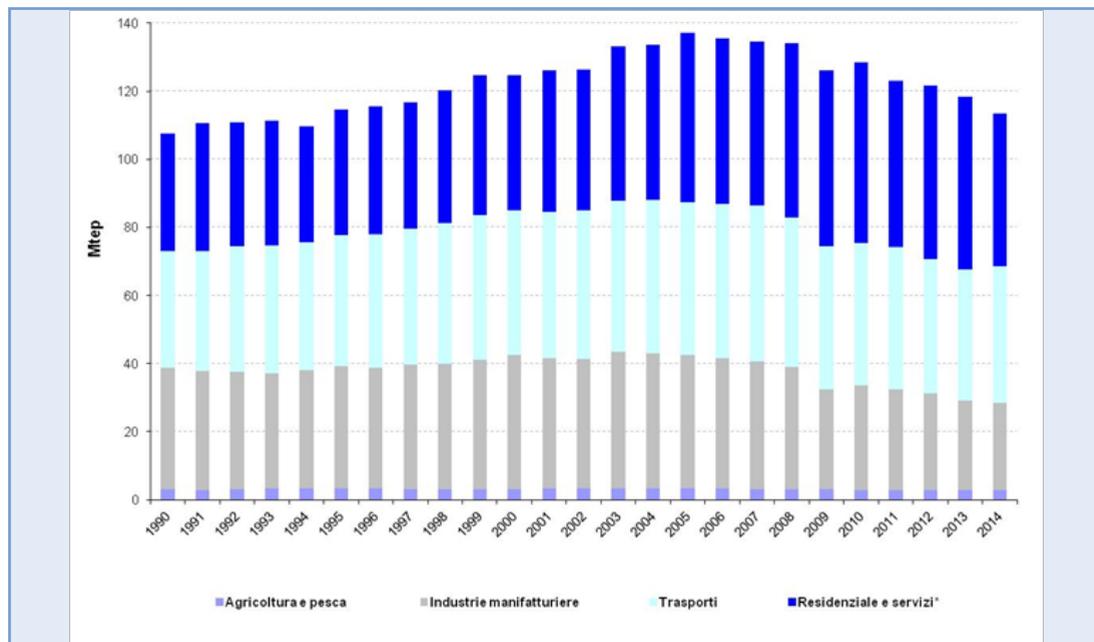
Energia

In Italia, pur permanendo una significativa dipendenza dalle fonti estere, continua la transizione, in corso da alcuni anni, verso un sistema energetico più efficiente, autonomo e a minor intensità di carbonio, in particolare le energie rinnovabili. Queste ultime rappresentano un quinto dell'energia primaria richiesta e sono la prima fonte di generazione elettrica (il 43% della produzione nazionale lorda)⁹.

La diminuzione della dipendenza da petrolio, diversamente da quanto si osserva per le restanti fonti, determina la diminuzione della dipendenza energetica nazionale. A partire dal 2007 si osserva una riduzione della dipendenza energetica, passata dal valore massimo registrato nel 2006 dell'85,5% al 76,9% del 2014, valore minimo del periodo osservato (1990-2014).

Nel 2014 il fabbisogno energetico complessivo si è ulteriormente ridotto (-4%), raggiungendo il livello più basso degli ultimi 18 anni, la contrazione del PIL (-0.4%) spiega solo in parte questo calo, indicando una ricomposizione tra settori produttivi e un incremento dell'efficienza.

La riduzione degli usi finali di energia è stata generalizzata in tutti i settori e particolarmente acuta negli usi civili (famiglie e servizi pubblici e privati) che rimangono comunque i maggiori consumatori di energia. Il comparto dei trasporti ha avuto una ripresa dei consumi, dopo sette anni di contrazione.



Legenda:

*I consumi degli acquedotti sono inseriti nel settore Servizi

Figura III.6: Consumi finali di energia per settore economico¹⁰

⁹ Cfr. La situazione energetica nazionale nel 2014 ,MSE; La situazione energetica nazionale nel 2015 ,MSE

¹⁰ Elaborazione ISPRA su dati MSE, ENEA



La contrazione degli usi energetici e il concomitante sviluppo delle rinnovabili nei diversi comparti energetici hanno contribuito a far raggiungere all'Italia gli obiettivi previsti per il 2020. Nel 2014, la quota di energia da fonti rinnovabili è pari al 17,1% del consumo finale lordo, valore superiore all'obiettivo del 17% da raggiungere entro il 2020. Ad oggi l'Italia è tra i paesi che hanno colmato e superato il *gap* rispetto al proprio obiettivo.

Il peso delle importazioni di petrolio e gas sugli approvvigionamenti energetici rende i prezzi interni dell'energia dipendenti dagli andamenti dei mercati internazionali, in particolare delle quotazioni del greggio.

Il livello medio dei prezzi energetici per gli utenti finali è tendenzialmente superiore a quello che si registra negli altri paesi europei¹¹. Questo differenziale di prezzo dipende dalla struttura di approvvigionamento delle fonti energetiche, dal grado di concorrenza dei mercati, dall'adeguatezza delle infrastrutture e dal livello dell'imposizione fiscale.

La tassazione sui beni energetici contempera l'esigenza di produrre gettito con quella di fornire un segnale di prezzo atto a limitarne il consumo. L'elevata imposizione fiscale può aver contribuito in Italia a moderare l'intensità energetica. Inoltre, la tassazione costituisce uno strumento di politica ambientale con cui si ritiene possibile correggere le esternalità negative legate all'utilizzo dei prodotti energetici.

Agricoltura e selvicoltura

L'agricoltura e la selvicoltura, per via dell'incessante processo di globalizzazione e di espansione del commercio internazionale, non possono sottrarsi alla sfida di integrare sempre più la dimensione ambientale e di sostenibilità nei propri sistemi di gestione e di produzione.

In agricoltura, le superfici agricole subiscono l'impatto diretto causato da altri settori produttivi (ad esempio il consumo di suolo), o indiretto provocato dall'alterazione della fisica e della chimica dell'atmosfera o dal verificarsi di eventi meteorici estremi; ma al tempo stesso, le attività agricole sono considerate tra le principali cause dell'inquinamento delle acque, della perdita di stabilità dei suoli e del loro inquinamento e acidificazione, dell'aumento dell'effetto serra, della perdita di diversità biologica, della semplificazione del paesaggio e della riduzione del benessere degli animali allevati. È indubbio, tuttavia, che l'agricoltura, oltre a garantire una buona capacità di produzione di beni alimentari, legname e fibre, può svolgere (se debitamente condotta) un importante ruolo di presidio ambientale del territorio; di conservazione della diversità biologica di ecosistemi, di specie e genetica; di riduzione dell'inquinamento e del degrado del suolo e delle acque. In particolare, negli ultimi anni le relazioni tra ambiente, agricoltura e selvicoltura sono divenute ancora più complesse per la comparsa di una serie di sfide imponenti: produrre più alimenti, fibre e legno per una popolazione in aumento, che si concentra sempre più nei nuclei urbani a scapito della forza lavoro nelle aree rurali; fornire biomassa a fini energetici per un mercato potenzialmente enorme; contribuire allo sviluppo dei paesi poveri del pianeta che dipendono largamente dall'agricoltura.

Negli ultimi decenni, parallelamente alla stagnazione demografica e a quella della domanda di prodotti agricoli, all'esodo dalle aree rurali e all'aumento della produttività per unità di superficie, si è registrata in Italia una significativa riduzione delle aziende agricole. In particolare, dai dati raccolti con il Censimento dell'agricoltura 2010 emerge che in Italia risultano attive 1.620.884 aziende agricole e zootecniche (-32,4% rispetto al 2000) e la Superficie Agricola Utilizzata ammonta a 12.856.048 ettari (-2,5 rispetto al 2000).

Il numero delle aziende agricole è diminuito, mentre è aumentata la dimensione media aziendale passando dai 5,5 ettari di SAU del 2000 ai 7,9 ettari del 2010.

¹¹ Fonte: Cfr. Indicatore Prezzi dei prodotti energetici



A subire il decremento più rilevante sono le aziende con meno di 1 ettaro di SAU, ridotte nel decennio di riferimento di oltre il 50%.

Oltre la metà delle aziende (54,6%) è concentrata in 5 regioni: Puglia, Sicilia, Calabria, Campania, Veneto.

Tabella III.1: Aziende agricole e superficie agricola utilizzata (SAU), per regione e ripartizione regionale¹²

Regione/Provincia autonoma	Aziende			SAU		
	2013	2010	2013/2010	2013	2010	2013/2010
	n.		%	ha		%
Piemonte	59.308	67.148	-11,68	955.473	1.010.780	-5,47
Valle d'Aosta	2.807	3.554	-21,02	52.872	55.596	-4,90
Liguria	16.479	20.208	-18,45	41.992	43.784	-4,09
Lombardia	49.169	54.333	-9,50	927.450	986.826	-6,02
Trentino Alto Adige	34.693	36.693	-5,45	365.946	377.755	-3,13
<i>Bolzano / Bozen</i>	19.182	20.247	-5,26	230.662	240.535	-4,10
<i>Trento</i>	15.511	16.446	-5,69	135.284	137.219	-1,41
Veneto	111.155	119.384	-6,89	813.461	811.440	0,25
Friuli-Venezia Giulia	20.176	22.316	-9,59	212.751	218.443	-2,61
Emilia-Romagna	64.480	73.466	-12,23	1.038.052	1.064.214	-2,46
Toscana	66.584	72.686	-8,40	706.474	754.345	-6,35
Umbria	34.125	36.244	-5,85	305.589	326.877	-6,51
Marche	41.003	44.866	-8,61	447.669	471.828	-5,12
Lazio	82.777	98.216	-15,72	594.157	638.602	-6,96
Abruzzo	63.154	66.837	-5,51	439.510	453.629	-3,11
Molise	21.780	26.272	-17,10	176.674	197.517	-10,55
Campania	115.895	136.872	-15,33	545.193	549.532	-0,79
Puglia	255.655	271.754	-5,92	1.250.307	1.285.290	-2,72
Basilicata	46.633	51.756	-9,90	495.448	519.127	-4,56
Calabria	129.642	137.790	-5,91	539.886	549.254	-1,71
Sicilia	203.765	219.677	-7,24	1.375.085	1.387.521	-0,90
Sardegna	51.907	60.812	-14,64	1.142.006	1.153.691	-1,01
Italia	1.471.185	1.620.884	-9,24	12.425.995	12.856.048	-3,35
<i>Nord-ovest</i>	127.762	145.243	-12,04	1.977.787	2.096.985	-5,68
<i>Nord-est</i>	230.504	251.859	-8,48	2.430.210	2.471.852	-1,68
<i>Centro</i>	224.489	252.012	-10,92	2.053.889	2.191.651	-6,29
<i>Sud</i>	632.758	691.281	-8,47	3.447.018	3.554.349	-3,02
<i>Isole</i>	255.672	280.489	-8,85	2.517.091	2.541.211	-0,95
Nota:	Possibili difformità sono dovute a ricalcoli e/o arrotondamenti					

¹² Fonte: Dati ISTAT - Struttura e produzioni delle aziende agricole 2013, Censimento agricoltura 2010



Le forme di utilizzazione della SAU sono nell'ordine: seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose, orti familiari.

Anche le aziende zootecniche si sono ridotte in numero, ma sono aumentate per dimensione media.

Quasi il 60% delle aziende zootecniche alleva bovini. Circa il 70% del patrimonio bovino è localizzato in regioni del Nord quali Lombardia, Veneto e Piemonte.

Per quanto riguarda la selvicoltura, nel 2015 sono stati prelevati 6,1 milioni di metri cubi (Mm^3) di legname, di cui il 42% ($2,6 Mm^3$) è rappresentato da legname da opera e il restante 58% da legna da ardere ($3,5 Mm^3$). Negli ultimi 5 anni si è registrata una tendenza alla riduzione dei prelievi legnosi complessivi, passati da $7,7 Mm^3$ del 2011 a $6,1 Mm^3$ del 2015 (- 21% circa).

Questo calo ha riguardato in modo particolare la legna da ardere, passata da circa $5,4 Mm^3$ del 2011 (circa il 70% del totale dei prelievi) a $3,5 Mm^3$ del 2015 (58% del totale dei prelievi).

Il tasso di prelievo dei prodotti legnosi complessivi (rapporto tra prelievi totali e superficie forestale) mostra un *trend* in diminuzione che, a partire dalla metà degli anni '80 (con un tasso di prelievo pari a $1,1 m^3/ha$) scende nel 2015 a circa $0,6 m^3/ha$.

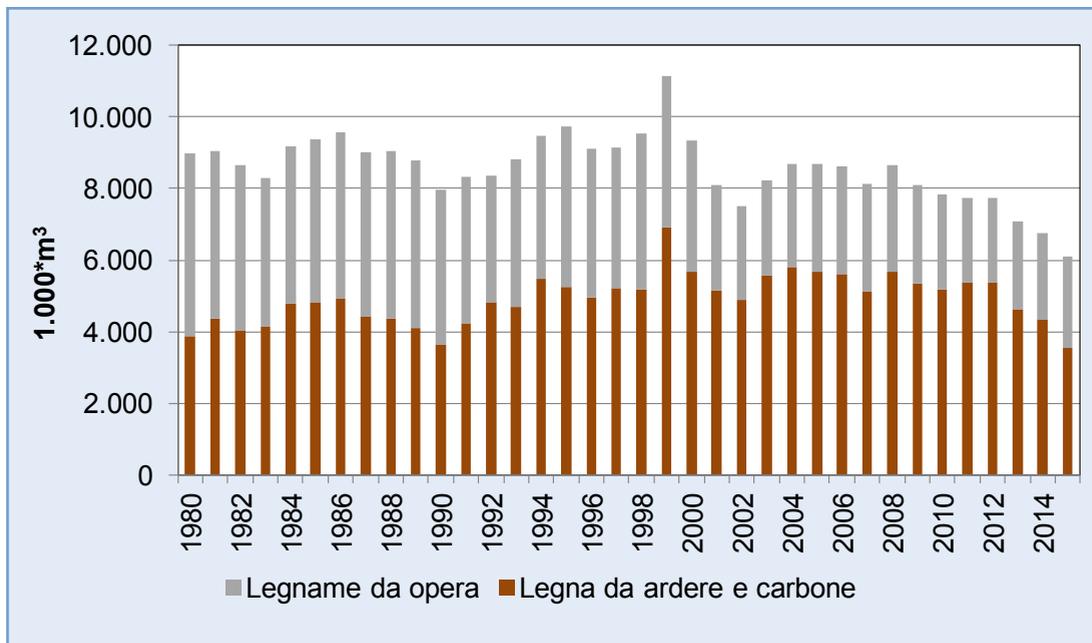


Figura III.7: Evoluzione dei prelievi di legname da opera e legna per combustibili¹³

A fine 2015, circa l'8% della superficie forestale nazionale ha ottenuto la certificazione di almeno uno dei due sistemi di certificazione, PEFC (91% del totale) o FSC (5% del totale) o entrambe le certificazioni (4%).

¹³ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT, UNECE, EUROSTAT e INFC



Pesca e Acquacoltura

Per quanto riguarda la pesca nel periodo in esame (2007-2014), si osserva che la larga maggioranza degli *stock* considerati è valutata in stato di sovrasfruttamento da parte dell'attività di pesca. La percentuale di *stock*, infatti, è aumentata fino a raggiungere il 95% degli *stock* valutati mediante *stock assessment* nel 2013. Nel 2014 ha subito una lieve flessione (88%).

Questi dati indicando uno stato di non sostenibilità della pesca per la grande maggioranza degli *stock* valutati.

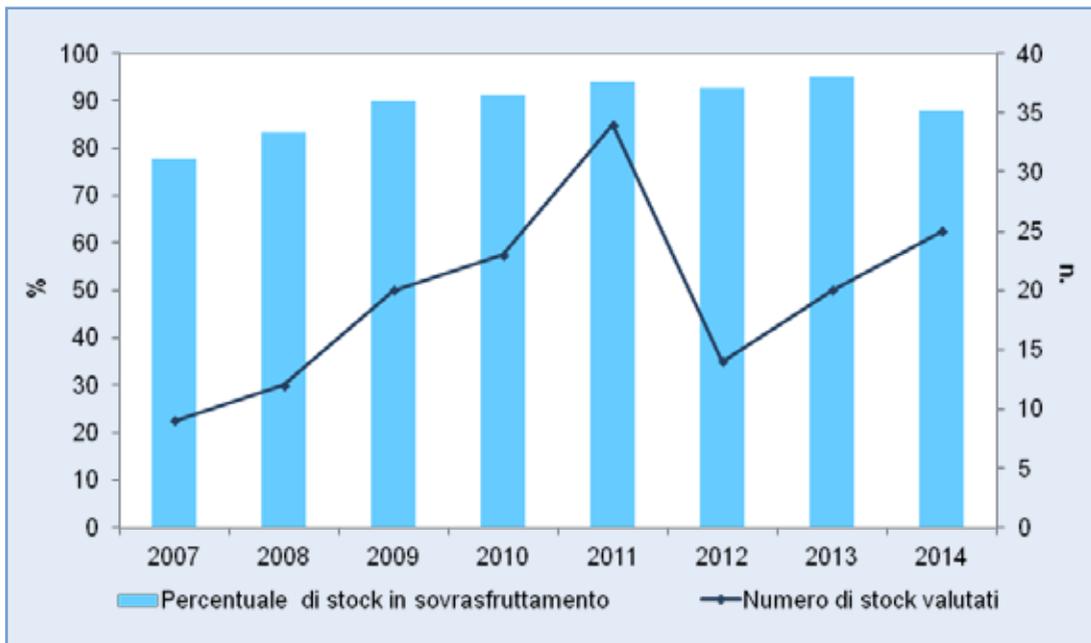


Figura III.8: Stock ittici e percentuale di *stock* ittici valutati mediante *stock assessment* in stato di sovrasfruttamento¹⁴

L'acquacoltura è un settore in crescita che presenta molteplici interazioni con l'ambiente e può rappresentare un elemento di pressione notevole modificando la qualità dell'acqua, l'uso delle risorse idriche e la biodiversità.

Tutte le regioni che comprendono zone costiere, ad eccezione della Basilicata e della Toscana, producono sia pesci sia molluschi.

Le regioni più importanti per la molluschicoltura sono l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Puglia e la Sardegna. La trotticoltura e la molluschicoltura sono i sistemi di allevamento più rilevanti.

Nel 2014 sono state censite complessivamente 579 imprese e 776 impianti di acquacoltura attivi, di cui il 36,6% alimentati da acqua dolce e il 63,4% da acqua salata o salmastra. La produzione nazionale totale da acquacoltura censita per il 2014 è di 148.730,2 tonnellate, di cui 48.341,3 t di pesci (32,5%), 100.373,7

¹⁴Fonte: Elaborazione ISPRA su dati di *stock assessment* validati a livello internazionale dallo STECF e dal CGPM



di molluschi (67,5%) e 15,2 t di crostacei (0,01%). I dati indicano un lieve recupero della produzione complessiva tra il 2013 e il 2014 dovuto principalmente alla maggiore produzione di molluschi (da 88.897,2 t nel 2013 a 100.374,7 t nel 2014), mentre la piscicoltura subisce un calo di 3.633 t e la crostaceicoltura un aumento di 6 t.

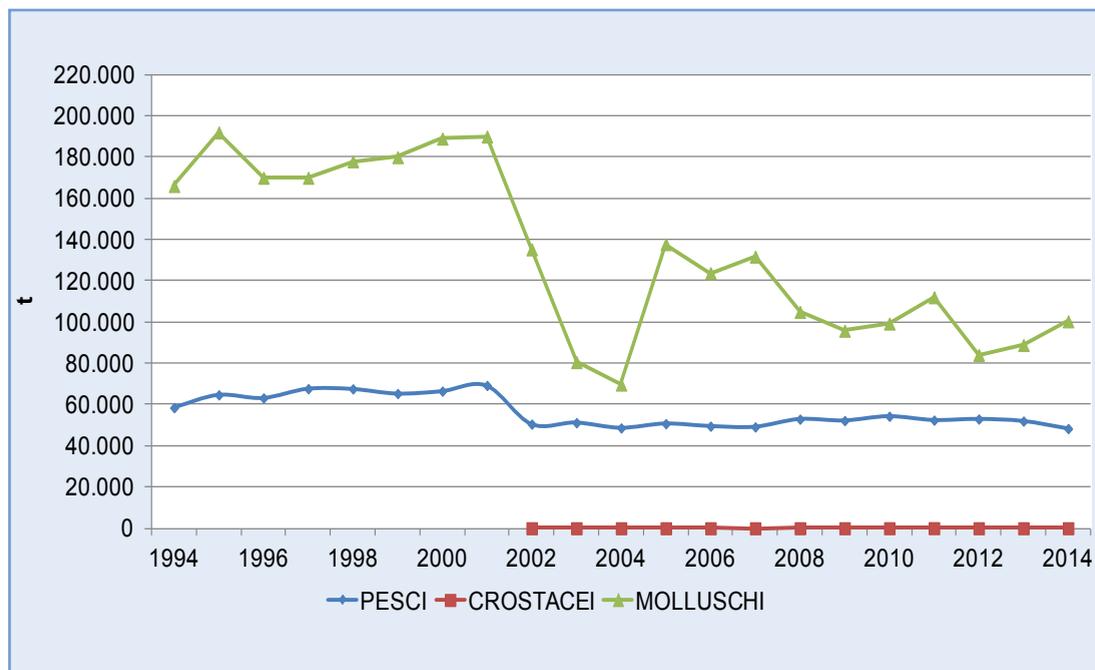


Figura III.9: Produzione nazionale di piscicoltura, molluschicoltura e crostacei cultura¹⁵

Trasporti e mobilità

Nel complesso delle modalità di trasporto in Italia, la stima del traffico interno di merci nel 2014 supera di poco i 176 miliardi di tonnellate-km, diminuendo rispetto al 2005 del 25,7% (con un calo del 2,6% rispetto al 2013).

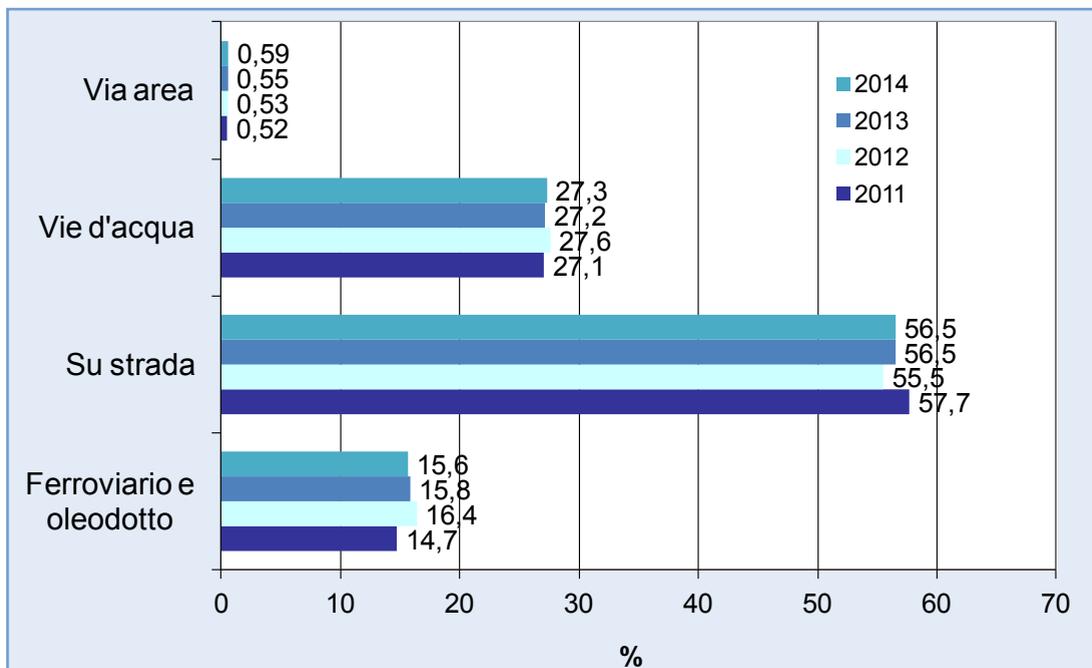
Situazione differente per il trasporto passeggeri che mostra un andamento altalenante nel medesimo periodo: rimanendo costante tra il 2005 e il 2008, per poi crescere nel 2009 del 4,2%, riprendere a scendere fino al 2012 (-15,2%) e ricominciare a salire dal 2013 (+8,7% tra il 2012 e il 2014).

Analizzando il traffico merci per modalità di trasporto si evince che il peso del trasporto su strada, nonostante diminuisca di 9,1 punti percentuali tra il 2005 e il 2014, con il 57% del suo peso sul totale delle tonnellate-km di merce complessivamente trasportata, continua a essere la modalità più utilizzata. Le altre modalità di trasporto crescono nel periodo considerato, rimanendo però costanti nell'ultimo anno,

¹⁵ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati MiPAAF-ICRAM (1994-2001), IDROCONSULT (2002-2006), UNIMAR (2007-2014)



con un peso, rispettivamente, del 27,3% per la modalità “via d’acqua”, del 15,6% per la modalità “ferrovie e oleodotti” e dello 0,6% per la modalità “aerea”, che continua a coprire una quota esigua del trasporto interno di merci, in quanto è dedicata soprattutto al trasporto internazionale (Figura III.10).



Nota:

I dati relativi alle modalità di trasporto “Via aerea” e “Via d’acqua”, per tutti gli anni, e i dati complessivi del 2014, sono stimati. I dati relativi al 2013 sono stati modificati rispetto a quelli pubblicati nell’edizione precedente a seguito di rettifiche

Figura III.10: Distribuzione percentuale del traffico interno merci per modalità di trasporto (2011-2014)¹⁶

Esaminando nel dettaglio il trasporto interno di passeggeri, che nel 2014 oltrepassa gli 865 miliardi di passeggeri-km trasportati, si può notare una stazionarietà nella distribuzione percentuale delle modalità di trasporto; nello specifico, la modalità stradale rimane nettamente prevalente rispetto alle altre con il 91%, segue il trasporto su ferrovia e altri impianti fissi con il 6,6%, il trasporto aereo con il 2% e il trasporto per vie d’acqua con solo lo 0,4% (Figura III.11).

¹⁶ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati CNT 2013-2014

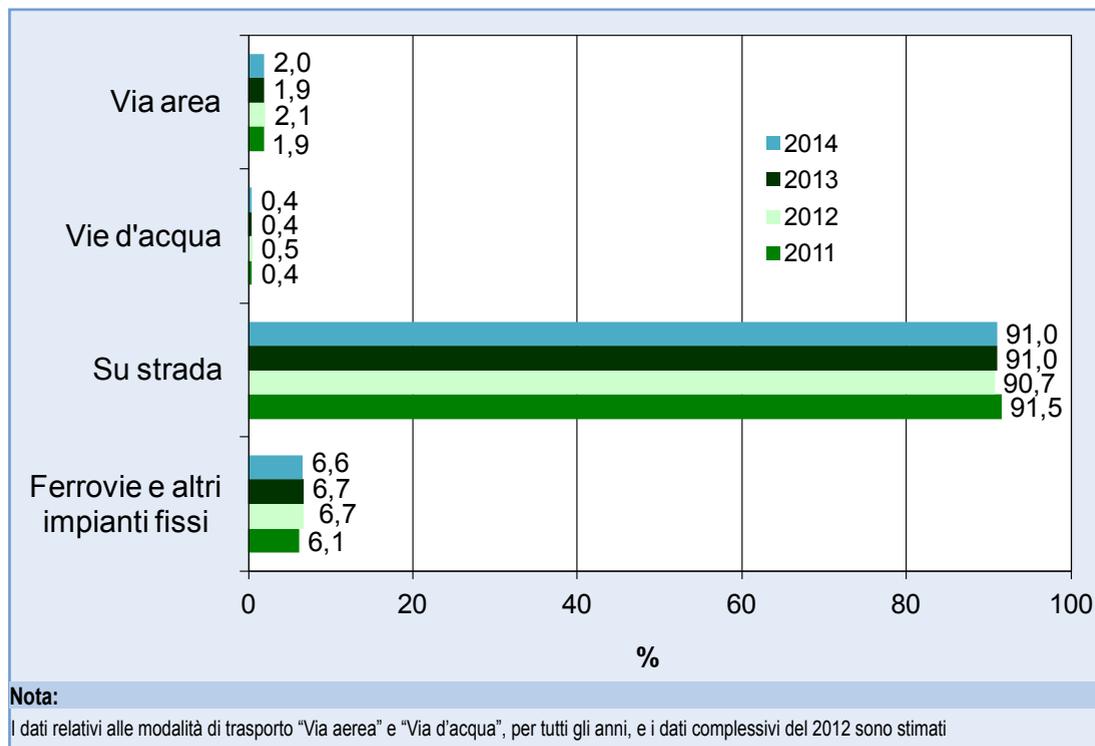


Figura III.11: Distribuzione percentuale del traffico interno di passeggeri per modalità di trasporto¹⁷

Da un'analisi più dettagliata del traffico per le diverse modalità di trasporto, si evidenziano situazioni differenti. In particolare, i dati relativi al traffico aeroportuale, studiati in base al numero di movimenti degli aeromobili per il trasporto aereo commerciale (nazionale e internazionale), mostrano, tra il 2005 e il 2013, un *trend* altalenante. Dopo aver raggiunto l'apice nel 2007 (1.532.987 movimenti), il traffico aeroportuale diminuisce fino al 2009 (-9,8%) per poi iniziare a crescere nel 2010 del 3,7% e continuare anche nel 2011 con un'incidenza minore (+1,2% rispetto al 2010). Nel 2012 si ha di nuovo un decremento del 3,4% che prosegue, con un'incidenza maggiore, nel 2013 (-5,6%), dovuto principalmente alla crisi economica mondiale che ha comportato oltre alla riduzione del traffico passeggeri, anche il rallentamento produttivo dell'industria del settore, la generale contrazione delle spese dei cittadini con ripercussioni sul trasporto aereo. Nel 2014 si assiste a una lieve crescita (1%), che prosegue anche nel 2015 del solo 0,1%¹⁸.

Il traffico veicolare, nel lungo periodo 2000-2014, presenta un incremento dei chilometri percorsi dai veicoli leggeri e pesanti sulle autostrade italiane di circa il 7,7%. Nel 2007, il traffico stradale raggiunge il suo picco massimo di crescita, con quasi 84 miliardi di veicoli/km, per poi stabilizzarsi intorno agli 83 miliardi di veicoli/km fino al 2010, e diminuire fino al 2013 del 9,8%. Nel 2014 invece si denota una ripresa della crescita dell'1% (Figura III.12)¹⁹.

¹⁷ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati CNT 2013-2014

¹⁸ Dati di traffico, 2015, ENAC

¹⁹ Dati AISCAT

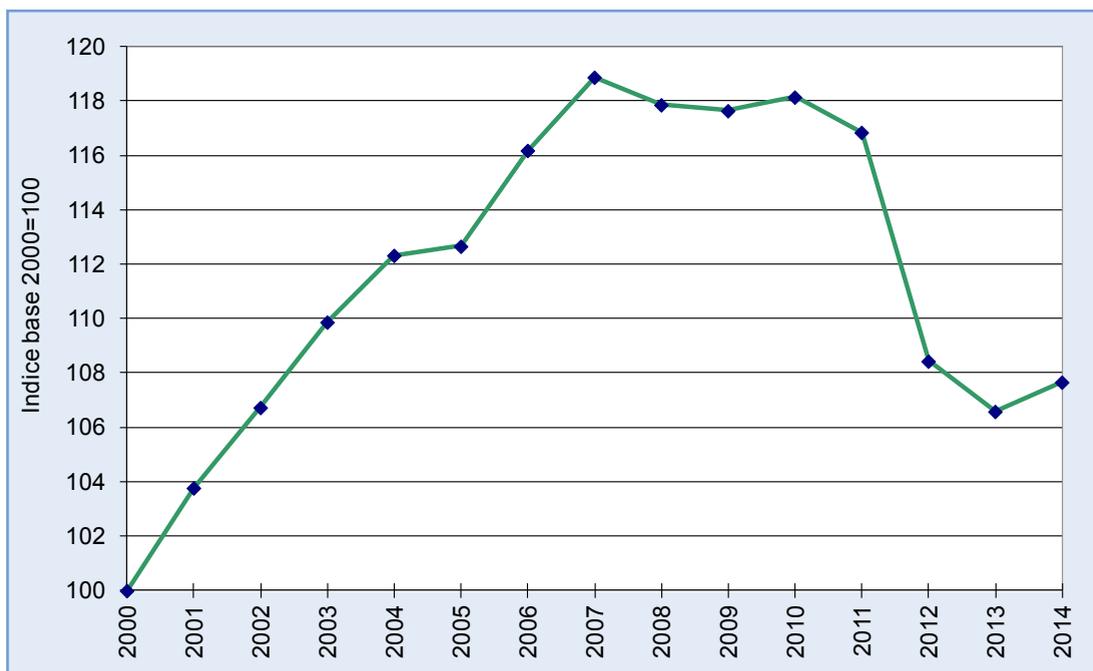


Figura III.12: Trend del traffico stradale registrato sulla rete autostradale in concessione²⁰

Per quanto riguarda il traffico ferroviario, nel 2014 sulla rete delle Ferrovie dello Stato hanno circolato 317,9 milioni di treni-km per il trasporto dei passeggeri (+1,5% rispetto al 2005) e circa 41,3 milioni di treni-km per il trasporto delle merci (-32% rispetto al 2005). In particolare, quest'ultimo subisce una forte diminuzione nel 2009 rispetto al 2008, riducendosi del 26,7% a causa della crisi economica, la discesa continua, anche se con un peso inferiore, nel 2010 (-4%) per poi riprendere a crescere nel 2011 (+2%) e continuare nel 2012, seppure con un'incidenza inferiore (+1%); nel 2013 si assiste di nuovo a un decremento (-3%), mentre nel 2014 si registra una ripresa dell'1%.

Al fine di avere una visione più completa del tema "trasporti e mobilità" è importante esaminare le pressioni che possono dar origine al traffico: mezzi e infrastrutture presenti in Italia.

Al 31 dicembre 2013, la consistenza della rete stradale italiana primaria (esclusa quella comunale) è pari a 181.1619 chilometri, ripartiti in 6.751 km di autostrade, 19.920 km di altre strade di interesse nazionale e 154.948 km di strade regionali e provinciali, con un incremento complessivo rispetto al 2000 dell'8,3%.

Nel panorama dell'informazione statistica inerente al traffico su strada, AISCAT (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori) fornisce dati riferiti ai volumi di traffico registrati sulla rete autostradale in concessione soggetta a rilevamento continuo (5.620,2 km al 31 dicembre 2014), da cui risulta che nel 2014 i veicoli teorici medi giornalieri circolanti sono stati 36,8 milioni (inferiori a quelli del 2013, pari a 36,9 milioni), di cui 28,5 milioni veicoli leggeri (77,5%) e 8,3 milioni veicoli pesanti (22,5%).

²⁰ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati AISCAT



Per quanto riguarda la rete ferroviaria, la sua estensione nel 2013 ammonta a circa 19.948 km, 531 km in più rispetto a quella presente nel 2000. I dati disponibili evidenziano una significativa presenza anche delle infrastrutture portuali sul territorio nazionale. In particolare, al 31 dicembre 2014, sono stati rilevati 278 porti (15 in meno rispetto al 2013) con una lunghezza complessiva delle banchine relative a tali punti di approdo superiore ai 460 chilometri, con una media per accosto di oltre 238 metri e di 1,6 chilometri per porto. Il trasporto marittimo ha registrato nel 2014, con 1.899 accosti, un incremento del 70% rispetto al 2001. Per quanto riguarda le infrastrutture aeroportuali su tutto il territorio nazionale italiano, al 2015 sono presenti 45 aeroporti aperti al solo traffico commerciale, con una distribuzione di 1 aeroporto ogni 1,1 milioni di residenti²¹.

Turismo

Un turismo partecipativo e consapevole, non solo basato sulla presenza ma sulla “consistenza” dell’esperienza vissuta, così come l’esigenza sempre maggiore di viaggiare per conoscere e scoprire, richiede un’attenta strategia di pianificazione e azioni di tutela atte a salvaguardare l’ambiente, il territorio e il patrimonio culturale, elementi imprescindibili della domanda e offerta turistica, nonché garantire uno sviluppo turistico rispettoso e sostenibile.

A livello internazionale, nel 2014 si registra la cifra record di 1.135 milioni di arrivi, con un aumento del 4,4% rispetto al 2013, il che significa oltre 48 milioni di viaggiatori nel mondo in più.

Il settore ha mostrato una notevole capacità di adattamento alle mutevoli condizioni del mercato, alimentando la crescita e la creazione di posti di lavoro in tutto il mondo nonostante le persistenti difficoltà economiche e geopolitiche. L’Europa presenta una crescita in termini assoluti (+21 milioni di arrivi turistici internazionali) raggiungendo 584 milioni di arrivi.

Nel 2014, in Italia, il flusso dei clienti nel complesso degli esercizi ricettivi resta immutato rispetto all’anno precedente per le presenze (378 milioni), mentre aumenta del 2,6% per gli arrivi (106 milioni). La permanenza media rimane pressoché costante (3,5 notti). La stagionalità della domanda turistica è notoriamente legata al clima che, oltre a definirne la lunghezza e la qualità, gioca un ruolo chiave nella scelta della destinazione e nell’ammontare della spesa. Nel 2014, la stagionalità dei flussi è come sempre concentrata nel terzo trimestre (con il 50% delle presenze).

Il totale dei viaggi compiuti dagli italiani presenta ancora un calo, pari a -0,4%, a cui contribuisce soprattutto la riduzione delle vacanze brevi. Circa l’80% dei viaggi è compiuto all’interno del territorio nazionale, di cui il 70,6% in auto, mezzo di trasporto maggiormente utilizzato per compiere una vacanza (74,6%). Riguardo ai mezzi di trasporto impiegati dagli stranieri per visitare l’Italia, ai transiti alle frontiere si rileva un aumento dell’1,3%, dovuto essenzialmente ai flussi alle frontiere aeroportuali (+3,5%) e ferroviarie (+2,8%) (Figura III.13). Anche per gli stranieri permane la scelta dell’auto come mezzo di trasporto più utilizzato (63,4%).

²¹ Dati ENAC

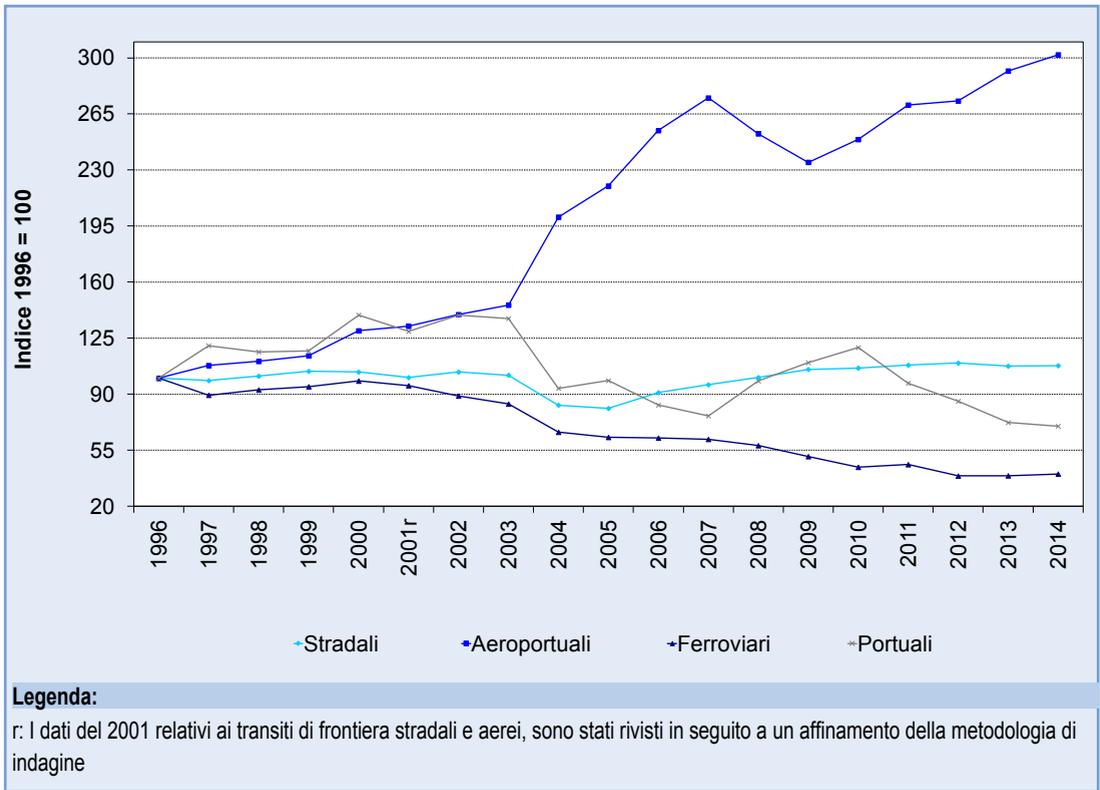


Figura III.13: Variazione del numero di visitatori stranieri entrati in Italia attraverso i transiti di frontiera²²

Il turismo è un inevitabile portatore di cambiamento; le richieste di valori ambientali e culturali e il desiderio di fare nuove esperienze possono alterare gli equilibri socio-ambientali. Gli effetti prodotti dai fattori responsabili delle pressioni generate sull'ambiente sono diversificati, tuttavia, si riscontrano numerose costanti: alto numero di visitatori, concentrazioni stagionali, impiego dei mezzi di trasporto più inquinanti, ecc. Inoltre, è sempre più manifesta una peculiarità tipica delle grandi città: alle problematiche di cui sono responsabili i residenti, devono essere aggiunte quelle derivanti dal fatto che tali località stanno diventando mete turistiche molto popolari.

Detta situazione è riscontrabile in alcune regioni, come Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, che mostrano valori dei rapporti "arrivi/abitanti" (9,1 e 7,7) e "presenze/abitanti" (41,5 e 23,3) notevolmente superiori a quelli nazionali (1,8 e 6,2).

²² Fonte: Elaborazione ISPRA su dati della Banca d'Italia